

## 1944, cosa accadde tra M. Duras e l'aguzzino?

PARIGI. Non è un triangolo, è un poligono a cinque lati, quello che in Francia, nella seconda parte di un anno terribile, il 1944, unisce Marguerite Duras, suo marito Robert Antelme, il collaboratore della Gestapo Charles Delval, la moglie di questi, Paulette, e Dionys Mascolo, giovane amante della scrittrice. Una figura geometrica dove le persone sono unite da legami di amore, attrazione sessuale, complicità od ostilità politica, delazione e qualcosa, sembra, di più inconfessato. Laure Adler, studiosa francese, a tre anni dalla morte ha dedicato una biografia, «Marguerite Duras» (appena uscita per Gallimard, pagg. 640, franchi 155), alla cineasta di «India Song» e «Son nom de Venise dans Calcutta désert», alla scrittrice di «L'amante». Alla figura di una donna che in vita, e dopo morta, ha raccolto amori devoti al limite del fanatismo come odi feroci: il suo culto tra i giovani in Francia è ancora aperto ed è in genere una «religione» il cui oggetto è la persona Duras, la sua dannunziana «vita inimitabile» tra Indocina e Francia.

Quello di Laure Adler è un libro che cerca di indagare, sulla scorta di conversazioni effettuate a suo tempo anche con la protagonista e col suo compagno di Resistenza François Mitterrand, nelle zone buie di una esistenza che, peraltro, Duras stessa in vita ha abbondantemente narrato e pubblicizzato. Uno, in particolare, lo scenario le cui ombre sembrano più suscettibili di dare sorprese: quel giugno '44 in cui il marito della scrittrice, impegnato nell'organizzazione clandestina «Movimento nazionale dei prigionieri di guerra e deportati» diretta da Morland, alias Mitterrand, tradito da una talpa, viene arrestato. È la storia che la scrittrice ha raccontato in un libro pubblicato quarant'anni dopo, «La douleur». Duras va a caccia di notizie negli uffici di polizia e li incontra Delval, collaboratore della Gestapo, che gli confessa di essere stato lui a mettere Antelme nelle mani dei nazisti. Fin qui, ciò che si sapeva. Sulla scorta di indagini supplementari, Laure Adler ricostruisce però la scia di incontri successivi tra i due, nel corso di quali Delval distribuiva col contagocce notizie sui deportati, incontri sfociati - sembra - in una relazione sessuale. È uno sfondo ambiguo, che dà un colore ancora più inquietante alla scena avvenuta mesi dopo, a Francia libera: quella, rivelata senza mai pentirsi dalla scrittrice, in cui lei si prende il gusto di seviziarne dei «collabos», tra cui appunto Delval, prima di consegnarli alle autorità.

Ciò che Marguerite Duras non sapeva e, almeno ufficialmente, non avrebbe saputo fino alla morte, è che un'altra relazione, specularle alla sua col collaboratore della Gestapo, sarebbe nata nei mesi della Liberazione tra il suo amante Dionys Mascolo e la moglie di Delval: qui a supplicare notizie era Paulette, e a darle col contagocce Dionys. Dalla relazione tra i due sarebbe nato un figlio.

Vincono Ginzburg per la saggistica, Pressburger per la narrativa e Sovente per la poesia

# Occhiacci di legno sul premio Viareggio

DALL'INVIATO

VIAREGGIO. Tanto venerdì ha fatto pioggia e burrasca, tanto ieri il mare era uno specchio a Viareggio. Tanto è stato turbolento il Premio Letterario della cittadina versiliese l'anno scorso, con un Giovanni Raboni che tuonava e il presidente Cesare Garboli che rispondeva per le rime, tanto è stata pacifica e alla camomilla, almeno in apparenza, l'edizione '98.

In una giornata fresca e solare, che rincuora dopo il mare color piombo di venerdì, si sono guadagnati il riconoscimento, nell'ordine: Giorgio Pressburger per la narrativa con i racconti «La neve e la colpa», Einaudi; Carlo Ginzburg per la saggistica con «Occhiacci di legno», Feltrinelli; Michele Sovente per la poesia con la raccolta «Cuma», Marsilio. Ai letterati si accompagna il Premio Internazionale Viareggio Versilia, assegnato a Marjorie Mowlan, ministro inglese per l'Irlanda del Nord, per il suo impegno negli accordi di pace sull'Ulster, e rappresentata a Viareggio dall'adetto Paul Murphy.

I vincitori si sono conquistati il premio ma non si sono guadagnati (o sorbiti) le rinomate riflessioni ad alta voce di un letterato con il dono dell'oratore qual è Cesare Garboli. Che è il grande assente perché lo hanno operato a Zurigo e quindi non può benedire l'edizione '98. Lo rimpiazza la segretaria tutto-fare con fiore rosso fiammante sul vestito Gabriella Sobrino, custode del Premio inventato, nel '29, dall'agguerrito intellettuale Leonida Repaci.

Le sfurte del passato di Repaci sono ormai memorialistica. Garboli, anche lui un carattere forte, è assente, ma fino a un certo punto, perché, stando al suo messaggio i libri premiati erano quelli che avrebbe scelto lui. Li avrebbe scelti nella rosa di finalisti presentati via via nei bagni viareggini nelle sere d'estate. Da quella rosa è stato strappato, alla fine, anche qualche bel nome: come Athos Bigongnoli, con la «Ballata per un'estate calda», edito da Giunti; come le «Avventure in Africa» di Gianni Celati, Feltrinelli; come «Le parole della notte» di Francesco Biamonti, Einaudi; o infine Alfonso Berardinelli con il saggio «L'eroe che pensa», ancora Einaudi. Ma la casa torinese aveva numerosi petali nelle rose dei finalisti e più di uno non poteva strapparne. Poi i giurati «giurano» di non subire alcuna pressione dalle case editrici, che non esistono manfrine dietro le quinte, e sarà vero. Mentre c'è da domandarsi se e quanto oggi il circo dei premi letterari influisca sui dati di vendita. Probabilmente meno di un tempo.

Di sicuro qualcosa, magari una maggiore considerazione, la strapperà Michele Sovente. Rappresenta il classico outsider. Alla presentazione pomeridiana è arrivato non con la giacca e cravatta d'ordinanza, bensì in maglietta nera, lo sguardo stupito e una gran voglia di raccontarsi. Poeta nato ai Campi Flegrei nel '48, frulla italiano, dialetto e latino perché vuol



Carlo Ginzburg, vincitore del premio Viareggio, in una vecchia foto assieme alla madre Natalia

## Maxi schermo per la serata nel centenario di Repaci

Maxi schermi a losa, scenografie alla «Turandot», il Premio Viareggio, per i cento anni dalla nascita del fondatore Leonida Repaci, cerca di fare le cose in grande. Con discorsi e riprese televisive, tavolini sulla passeggiata a mare e ottocento spettatori invitati alla serata mondana al caffè Margherita. I maxi schermi non si crederà, ma sono indispensabili a chi, non essendo ospite d'onore, si troverà dietro una colonna o dietro una palma rischiando di non vedere un bel niente. Tra gli invitati il regista Paolo Virzi e il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni. Durante la serata sono stati consegnati i premi (12 milioni per quelli letterari e 25 milioni per quello alla pace). Il discorso ufficiale è stato tenuto da Gabriella Sobrino poiché Cesare Garboli non ha potuto partecipare per problemi di salute.

le ricreare «la totalità dei suoni, delle voci delle scene, fondere le varie anime della nostra lingua, non solo quella ufficiale, anche la linguistica stratificata». L'accento simpaticamente napoletano non lascia dubbi a dubbi: «Sono abbarricato ai miei luoghi, al mio ombelico, certo non all'idea di una sibilina incantepercora, sono legato a un latino che ho imparato in seminario e che per me non è lingua morta». Poi rivanga ricordi di letture di nascosto (in casa dei preti) di Marquise, e una militanza in Lotta Continua. Per dire cose? Che lui, anche se siede in mezzo alla società letteraria, non ha dimenticato le sue nottate tra preti e rivoluzione e psicanalisi jun-

ghiana, si sente sempre un po' ribelle: «Sto dentro la cultura per ribaltarla, perché la mia è una ribellione mirata, per me la cultura è anche contrabbando» (non di sigarette, a scanso di malintesi). E se lo dice e nessuno siogna di criticarlo, allora devono baciargli ancora le accuse di chi, negli anni Settanta, lo attaccava perché non buttava a mare il latino. Peccato mortale, o politico, allora, oggi non neppure un peccato veniale.

Vengono da più lontano gli altri due premiati, Ginzburg e Pressburger. Ovviamente sono contenti e sobri, eleganti e di poche, essenziali parole. Vengono da lontano e sperimentano a modo loro, lo sfasamento

degli uomini del Novecento. Ginzburg, storico di vedute originali e di eccellente scrittura, sei mesi l'anno li passa a insegnare all'università della California, a Los Angeles. Pressburger è nato a Budapest, dove da una decina di giorni dirige l'Istituto Italiano di Cultura, e si sente ancora, in parte, il germe dell'immigrato dentro il sangue: «La mia prima lingua madre non è l'italiano - commenta - ricevere il Viareggio per me significa ricevere il segno della accettazione dell'altro. Non è poco per chi ha vissuto avvenimenti che tentavano di mostrare che chi non è uguale a te deve essere sproprio». Dunque lo scrittore drammaturgo italo-ungherese prende il Viareggio per i suoi cinque racconti della «Neve e la colpa» come un raggio caldo di fine estate dopo inverni mai dimenticati.

Né, e non sorprende, dimentica il gelo di antichi e nuovi conflitti Ginzburg. I suoi «Occhiacci» tessono fili nascosti tra mondo classico, tradizione ebraica e cristianesimo, e lui, che di queste culture si nutre, si mette in discussione: «Esploro le distanze letterarie, geografiche, le distanze emotive e intellettuali - racconta con quella sua aria autorevole e profonda - che possono essere un fatto positivo ma possono anche favorire atteggiamenti disumanizzanti». E filtra ancora il senso di un passato che non è passato e di una storia che lascia ferite da cicatrizzare con la parola. Se non è proprio una gastronomia, si direbbe che i giurati del Viareggio abbiano cercato un filo unico, quest'anno per il Premio.

Stefano Miliani

IL SINODO

## Valdesi ai cattolici «Cerchiamo ciò che ci unisce»

TORRE PELLICE. Con l'approvazione degli ultimi ordini del giorno e l'elezione degli organismi dirigenti e delle principali commissioni, si sono chiusi l'altro ieri i lavori del Sinodo valdese e metodista, nel quale tra l'altro è stato rieletto moderatore della Tavola Valdese (l'organo esecutivo) Gianni Rostan. Molti i temi discussi, non solo quello controverso della bioetica: anche su scuola, giovani, immigrazione e donne, il Sinodo ha dato orientamenti di lavoro. È stato inoltre approvato un ordine del giorno sulla libertà, in cui il consenso ha registrato preoccupazione per «manifestazioni di protagonismo confessionale» da parte di alcuni settori della gerarchia cattolica «tese a condizionare pesantemente la vita pubblica facendo leva su valori di una tradizione cristiana che, anziché proporsi al confronto con altri apporti culturali, nell'ottica di una società plurale e laica, si vorrebbero imporre attraverso strumenti legislativi». E non è chiaro se la critica si riferisca alla purificazione fra scuole pubbliche e private o ad altro.

Ma è stato il documento sull'ecumenismo (approvato quasi all'unanimità) a rappresentare il

punto fermo di questo Sinodo. A cinquant'anni dalla creazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il Sinodo valdese e metodista ha ufficialmente approvato un fondamentale documento su «Ecumenismo e dialogo interreligioso», che costituirà la base e la linea di tendenza su cui si muoveranno queste confessioni cristiane di minoranza nei rapporti con il cattolicesimo, l'ortodossia, le altre chiese evangeliche, nonché l'ebraismo, l'Islam, il buddismo e le altre religioni. Si tratta di un fascicolo di 50 pagine che racchiude il lavoro di una commissione teologica durata parecchi anni, secondo la prassi democratica di queste chiese che vedono un complesso movimento di «andata e ritorno» tra lavori di commissioni specifiche, diffusione e discussione nelle comunità locali. «Lo Spirito soffia dove vuole e l'Evangelo non è incatenato. Esso è realmente all'opera in tutte le confessioni e anche al di fuori di esse: questa è la vera ragione della speranza ecumenica». Così si chiude il documento del 1982 che ha costituito la base del lungo percorso portato all'approvazione attuale.

«La nostra identità è in divenire», ha detto il teologo Paolo Ricca, uno dei componenti della commissione, presentando il documento alla stampa - e il nostro è quindi un documento aperto, un testo di ampio respiro. Per la prima volta nella storia del protestantesimo italiano, il rapporto con il cattolicesimo viene affrontato non in termini di contrapposizione ma affermando innanzitutto ciò che abbiamo in comune, senza naturalmente dimenticare ciò che ci distingue. Auspicio che i cristiani di tutte le confessioni siano «in divenire», ma che lo siano insieme agli altri, non nella chiusura di posizioni acquisite».

Nel documento (sette capitoli e settanta paragrafi) si parla esplicitamente di ciò che è in comune fra cattolici e protestanti e di ciò che divide. Si tratta di punti in comune dottrinali (come la fede cristiana nei suoi contenuti essenziali, il battesimo o la celebrazione della domenica), mentre i grandi contrasti, a parte quelli teologici sul culto per la Madonna e sulla dottrina luterana della giustificazione, permangono in materia di etica (divorzio, aborto, contraccezione, rapporti con lo stato). La Chiesa di Cristo è una sola, ribadisce il documento, ma la divisione è un fatto storico: «Non Cristo è diviso, e neppure la Chiesa come corpo di Cristo, che è e resta una pur avendo molte membra. È la Chiesa come realtà storica e umana a essere divisa». Varietà e diversità, perciò, «fanno parte della natura stessa della Chiesa una. La sua unità non è uniformità».

Piera Egidi

## Leonardo, via al restauro dell'Annunciazione

La Gioconda, il capolavoro di Leonardo da Vinci, sta ingiallendo. L'allarme è stato dato da alcuni esperti d'arte parigini che chiedono di ripristinare le tinte originali. Ma dal Louvre è arrivata una risposta secca e negativa: «La Gioconda non si tocca, non vogliamo correre rischi». Il dibattito si anima, intanto però le abili mani dei restauratori interverranno sicuramente su un altro dei capolavori di Leonardo Da Vinci: l'«Annunciazione» conservata al Museo degli Uffizi di Firenze. Il restauro dell'opera fu comunicato il 25 maggio scorso quando la direttrice del museo, Anna Maria Petrioli, spiegò che la decisione era stata presa «dopo aver rilevato dei microsollevamenti di colore che hanno reso il dipinto un'opera a rischio». L'intervento, finanziato dal gruppo Vegè, sarà eseguito da Alfio Del Serra e dovrebbe cominciare nei prossimi mesi.

L'Unità			
Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	L. 480.000	5 numeri
	Semestrale	L. 250.000	Domenica
7 numeri	Annuale	L. 380.000	Semestrale
	6 numeri	L. 430.000	L. 200.000
Estero	Annuale	L. 850.000	Semestrale
	7 numeri	L. 700.000	L. 420.000
6 numeri	Annuale	L. 850.000	Semestrale
	7 numeri	L. 700.000	L. 420.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 590.000	Sabato e festivi
	Feriale	L. 730.000	
	Festivo	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000		
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000	Finanza-Legali-Concess.-Arte-Applati: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/729111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MELTERRA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticale, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Caroti, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Paolo Gambescia Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

UN NOME UTILE... PER CUCIRE FACILE!!!

# PFAFF RIGHI

per cucire... per la maglieria!

C E S E N A Via Quinto Bucci, 170 ☎ (0547) 382440

B O L O G N A Via Imerio, 6/a-b-c ☎ (051) 247804

R I M I N I C.so Giovanni XXIII, 49 ☎ (0541) 54587

R A V E N N A Via Maggiore, 102 ☎ (0544) 37313

F E R R A R A C.so Giovecca, 138/A ☎ (0532) 208866

SIAMO PRESENTI ALLE FESTE DE L'UNITÀ DI:

- 1) Festa nazionale di Bologna Dal 28 Agosto al 21 Settembre V.le Stalingrado PARCO NORD
- 2) Festa provinciale di Ravenna Dal 28 Agosto al 14 Settembre V.le Europa Pala De Andrè
- 3) Festa provinciale di Cesena Dal 28 Agosto al 14 Settembre Area Games Village Park di Ronta Cesena

PFAFF NECCHI SINGER brother NECCHI